Vita di S. Rocco

80

VITA
DEL GLORIOSO
SAN ROCCO.

Con alcuni Componimenti di varie sorti in sua lode.

Data in luce dalla venerabile Confraternità di San Rocco di Pisa, in occasione della sua Festa l'Anno 1632. al Pisano.

IN PISA,

Appresso Francesco Tanagli. M.DC.XXXI.
Con licenza de' Superiori.

VITA
DEL GLORIOSO
SAN ROCCO.

Con alcuni Componimenti di varii Autori
in sua lode.

IN PISA,

Appresso Francesco Tanagli. M.DC.XXXI.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. e Reuerendiss.

MONS. GIVLIANO DE MEDICI ARCIVESCOVO DI PISA.

ON mai si bella apparue a' Nauiganti, fra l'onde tempestose del Mare, la luce di S. Ermo (Illustriss. Monsig.) come a noi la venuta di V.S.Illustriss. nella maggior percossa, & afflizione del Contagio, da che sbattuto l'infelice popolo, e quasi smarrito a fatto altro ricorso non vedeua, che l'aiuto Diuino. E di già n'era grande il concorso alla Chiesa nostra di San Rocco antico Protettore di questa Patria, onde per lo spazio di due anni s'è per ogni settimana esposto il Santissimo Sacramento dell'Altare, quando giunse opportuno il pio comandamento di V.S.Illustriss. che si douesse con solenne processione, honorata da lei medesima, e da tutto il suo Clero, portar l'immagine miracolosa del nostro Santissimo Crocifisso per i luoghi più celebri della Città. Di che essendosi di subito veduto principio di notabil giouamento, habbiamo da poi sempre continuate le medesime Orazioni, & eletto per questi bisogni vna certa

maniera di vita contemplatiua, doue altri con opere memorabili di incredibil carità ci haueuano preuenuti nell'attiua. Et in vero, che nulla poteuasi, o doueasi lasciare in dreto con si beato pegno, e con l'esempio raro di V.S. Illustriss. che con prodiga pietà, per così dire, e con indefessa tolleranza di continue fatiche ha si può dir cõsumato per l'intiera liberazione del suo caro gregge, e l'hauere, e la vita. E comunque non speriamo di poter giamai render grazie vguali, ne al Glorioso Santo, ne a V. S. Illustriss. tutta volta habbiamo supplito con la ricchezza dell'affetto, e della deuozione a quel poco, o nulla, che la nostra debolezza ne prometteua, & hauendo con la maggior solennità, che si sia mai vsata per gli anni a dreto celebrata la Festa del Santo, habbiamo voluto accompagnarla con vna breue descrizione della sua vita a vso de suoi deuoti, e con alcune lodi, e canti di persone pie, e virtuose. Di che fatto vn piccolo raccolto, lo consagriamo vnitamente al nome di V. S. Illustriss. bramosi di dar qualche segno del nostro grato, e deuoto affetto così all'vno, come all'altro nostro liberatore. Gradisca nel poco la confessione del molto, che a lei si deue, e conserui la Compagnia del B. Rocco perpetuamente nella sua grazia, e protezione, mentre facendole noi tutti humilissima riuerenza, a V. S. Illustriss. preghiamo da N. S. intiera salute, e perpetua felicità. Di Pisa a di 16. Agosto 1632.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humilissimi, & Obligatiss. Serui

La Compagnia di S. Rocco di Pisa

VITA DI SANTO ROCCO.

A Prouincia di Narbona, che hoggi in gran parte è detta Prouenza, e non piccola parte della Francia, ricca d'oro, d'argento, di grano, di bestiame, di vino, e d'olio: copiosa di Città, e moltitudine di popoli; magnifica di Tempi, e palagi, ornata, e risplendente per costumi, e per habiti, e per humanità, & hospitalità non inferiore ad alcuna Prouincia, e finalmẽte di maniera abondante di tutte le cose, e delle commodità della vita humana, che Plinio autore di grã fede, meritamente stima, che si debba chiamare vna seconda Italia, che Prouincia. Dall'vna parte il Mare di sotto la diuide dall'Affrica; dall'altra i Monti Pirinei dalla Spagna; è di larghezza di 249. miglia, di lunghezza 370. percioche si stende fino alla bocca del fiume Varo, & al lito del Mar di Genoũa. E vn castello in questa Prouincia il quale per-

duto l'antico nome d'Agathopoli, che vuol dire Città buona, chiamasi da Moderni Monte Pessulano. Alcuni vogliono che fosse così nominato dal fiume Laòo, il quale scorre alle radici d'vn vicino Monte: Da Franzesi è detto Mont Pelier. E luogo abondãte e ricco, frequentato da molta gente, e adorno di bei palagi: ma principalmente è tenuto in pregio per vn mercato che vi si fa, doue concorre gran moltitudine di Mercanti, e per lo Studio publico delle buone arti, che vi si celebra. Quiui vn huomo chiamato per nome Giouanni molto ricco, e douizioso, di famiglia Illustre, e del Sangue Reale di Francia signoreggiò per terra, e per Mare, & hebbe moglie detta Franca, nobile certamente per parentado, ma più nobile per pudicizia, e per honestà di costumi, e di vita; e con tal timore di Dio, e buona grazia de' popoli, reggeuano, e gouernauano i loro stati, che più tosto che Principi, essi pareuano i Sudditi. Così questi insieme congiũti di felice matrimonio, lasciato affatto ogni pensiero mondano, cominciorono in guisa ad ardere dell'amor Celeste, che non stimauano alcuna cosa più, che il contemplare del continuo con l'interno del loro affetto, e con lo Spirito, l'immortale Iddio, e tutti i Santi suoi. Viuendo eglino così felice vita molt anni, ne apparendo loro speranza alcuna di successione, e parendo, che a compita humana felicità ciò mancasse, che il loro hauere si grande douesse cadere ad altri heredi, che descen-

denti

deti, percio mesti, e pieni di cordoglio faceuano voti a Dio pregandoli a farli degni di tal successore, che distribuisse tutte le facultà loro in opere pie. Franca in questo fatto del marito piu ardente (quasi Anna nouella) essendo vn giorno in orazione innanzi al sacro Altare, gli parue vdire vna Celeste voce, che la confortasse a stare di buona voglia, percioche harerebbbe ottenuto quello, che così instantemẽte chiedeua. Del qual miracolo stupita la Donna, incontinente andossene al Marito, & gli narrò per ordine quanto haueua vdito. Di che egli rallegrato oltre modo, somme grazie ne rese all'Onnipotente Dio. Auuenne che non molto doppo Franca ingrauidò, e venuta l'ora del parto, partorì vn figliuolo bello, e festeuole, il quale al sacro fonte del Battesimo fu chiamato Rocco, al quale subito nato, si vidde vna Crocetta scolpita dal manco lato, la quale mentre egli cresceua crescendo anch'essa, gli si sparse per tutto il corpo, chiaro segno di futuro valore, e di Santità, e quanto fosse per piacere a Dio. Il Padre, e la Madre lieti ne ringraziarono la D. Maestà, e la Madre amoreuolissima, ancorche alleuata gia morbidamente, e delicatamente (percioche era di gran lignaggio) nondimeno cominciò ad allattare il fanciullo, e volle sostenere tutti i trauagli, e tutte le fatiche, le quali sogliono far le Baile, nutrendo i fanciulli. Ne per questo tralasciò il digiuno, che vsaua per prima d'osseruare sempre due volte la settimana; ãzi

il bambino santissimo in quel tempo istesso s'astene-
ua anch'egli da se dal latte; e quel che è cosa di mag
gior miracolo, pareua che in quei giorni fusse più
che ne gli altri e morbido, e grasso. Non era anco-
ra entrato in cinque anni, che si mostrò di così bei
costumi, e di tal facilità d'ingegno, applicandosi à
cose tali, che più non si poteua desiderare da età per-
fetta. Due anni auanti, che cominciasse a mostrare
nel volto segno d'huomo, cominciò tal austerità di
digiuni, e di vita, che ogn'vno credeua, che tra mor-
tali douesse riuscir beato. Il Padre hoimai vecchio, es-
sendo afflitto da grauissima infermità, e vedendo au
uicinarsi il fine della sua vita, fece chiamare à se l'a-
mato Rocco, e presa la sua mano, così gli parlò. Tu
vedi, ò figliuolo carissimo, appressarsi l'hora del mio
partire di questa prigionia, subito adunque, che mi
sia vscita l'anima, io confido nella somma pietà di
Dio verso noi, e nella sua molta benignità, di trouar
mi luogo apparecchiato nel Cielo, doue, e spero, e
bramo grandemente, che tu, ò mio figliuolo a tuo
tempo meco ti troui. Ritieni adunque nell'animo
questi pochi miei auuertimenti, con la memoria de
quali, come con perpetuo pegno, tu honori la memo
ria di tuo padre, e ti faccia la strada à quella sede de
beati, alla quale vedi, che io aspiro; Non puoi fare
in questa vita cosa, che mi sia più grata, di questa.
La onde io ti lascio per testamento, e per vltima mia
volontà da osseruare quel che io ti dirò. Prima che
tu

tu anteponga l'amor di DIO à qualsiuoglia cosa, e che à lui solo sempre pensi di puramente, e castamente seruire; Di poi che tu sia pietoso, quanto più puoi, e che sostenti con ogni cura tutti i pupilli, e le vedoue: Indi, che tu spenda l'hauere, e le facultà che ti lascio in buone, e sante opere; finalmente che tu visiti i sacri Tempi, e gli Hospitali con diligenza, e che iui tu porga aiuto a tutti i poueri pellegrini, a gl'infermi, a languidi, souuenendoli con ogni studio, e rileuandoli dalle loro necessità. douendosi stimare, che siano principali membri del Signore Dio, e tal sola via sicurissima, e facilissima ti apparecchierai per salire al Cielo. Questa abbraccia, ò figliuol mio, se mi ami, e se punto credi à padre benemerito. Promisse Rocco di far quanto il Padre gli haueua detto, ne molto stette, che essendo egli morto, honoratamente il fe seppellire. La Madre ancora risentitasi grauemente della perdita del Marito, non molto doppo passò à miglior vita, a cui fece Rocco pompose esequie. Cosi essendo rimaso priuo del Padre, e della Madre, ricordeuole de comandamenti paterni, come conuiene à figliuolo, & herede fedele, esequì il tutto diligentemente, & secondo il detto Euangelico, vendendo li suoi stati, e faculta, distribuì il prezzo a' poueri, & in altre opere pie, e messosi in cammino, lasciando la Patria, & il Regno, se n andò in Pellegrinaggio; Perche vestito di habito succinto, e preso il cappello,

bordo-

bordone, e borzecchini, s'auuiò verſo Roma per viſitare i ſacri Tempij de gli Apoſtoli. Per la ſtrada giunto à vn Caſtello chiamato Acquapendente, lo trouò tutto infetto di peſtilenza. Erauì vn hoſpitale, doue andauano gli appeſtati, e ſpecialmente coloro, che per la pouertà non poteuano eſſer veduti da Medico Quiui Rocco andò ad habitare, ma ammonendolo vn Vincenzo, cuſtode del luogo, che per eſſere il luogo ammorbato, ſe ne allontanaſſe, egli ſtimò all'hora vn ottima occaſione di guadagnarſi il fauor del Cielo, e di far coſa, per la quale ſi faceſſe degno della grazia del ſommo Iddio. Si diſpoſe dunque di ſeruire quel luogo di dì, e di notte, e s'offerſe al ſeruigio publico, e particolare, ne tralaſciò officio alcuno per vile, e ſordido, che egli fuſſe, e quantunque il detto Vincenzio eſortaſſe Rocco à laſciar l'impreſa, temendo che vn giouane d'età florida, per il malore, che tuttauia creſceua, pericolaſſe, non di meno con niuna tema ſuiar potette dal ſuo penſiero il giouane, che ardea del fuoco del diuino amore, ma da quel pericolo (come da gratiſsimo frutto à ſe propoſto di fatica, e di premio) fatto ogni dì più ardito con marauiglioſa allegria attendeua al gouerno, facendo egli ſolo quel che toccaua a molti, viſitando gli ammalati a letto, dando loro il mangiare, e'l bere, nettando à ciaſcuno l'immondizie, correndo d'ogni intorno, conſolando hor queſto, & hor quello, confortando, & ammonendo, che fuſſe

ro di buon animo, ne diffidassero della misericordia Diuina, ne della loro salute, che hormai il male cominciaua à rallentare, e che ad alcuno di loro non so prastaua più alcun pericolo, ma se per caso cosa alcuna auuenisse, bisognaua, che pensassero esser quella publica sciagura, e comune à tutti i Cittadini, che però la pigliassero volentieri, come dono venuto dalla mano di Dio. Quindi s'era diuulgato fra gli ammalati, che quel Pellegrino, e forestiero iui arriuato nouellamente era talmente stato di salute cagione à tutti, che col parlare solo estingueua l'infermità di ciascuno. Hormai Rocco era così infiammato di tal desiderio, che non potette star più rinchiuso nell'Hospitale, ma andò per la Città, e per le piazze, cercando ciascuna casa de Cittadini, se vi fusse qualche pericolo, e scintilla dell'incendio pestifero Ne fu il suo pensier vano, per ciò che tutto il luogo era guasto affatto, ne v'era parte, che non fusse tocca dal crudel morbo. Essequendo per tanto Rocco diligentemente il suo primo proponimento, non potea patire, che alcuno desiderasse da lui seruigio. La onde per sua cura, e per li caldi preghi da lui porti à Dio, & à Santi quel luogo restò libero di così spauenteuole pestilenza. Poco doppo capitò Rocco a Bolsena, hauendo inteso, che quella Città patiua di così fatta influenza, & hauendo iui fatto il medesimo, anch'essa liberò dalla peste. Di là partito, se n'andò à Roma, doue trouato maggior male, che altroue

niuno

niuno officio vi tralasciò di seruitù, e carità. Era in quel tẽpo in Roma vn Cardinal Franzese, Bertone di nazione, huomo di chiaro, & illustre nome, oppresso di gran febre pestilenziale. Rocco per auuẽtura capitò al palagio del Cardinale, il quale intesa la sua venuta, fece chiamare il giouine, e trattenutolo alquanto in parlamento, quando scoperse i suoi costumi amabili, e la natura sua dolce, e benigna, cominciò a credere che egli douesse esser grato a Dio, e raccomandatogli affettuosamente se stesso, la vita, e la salute sua, pregollo ad intercedere per la sua sanità. Rocco adunque auuicinatosegli, e fattogli nella frõte il segno della Croce, di modo vi rimase scolpito, come se cõ la stampa fosse fatto, e cõfortollo a stare di buon animo, perche presto racquisterebbe la Sanità, e cosi subito liberato dalla gran febbre, indi a poco menò seco Rocco al Pontefice, hauendolo prima confessato, & amministratoli il Santissimo Sacramento de l'Eucharistia. Fu dal Papa Rocco amoreuolmente, e benignamente raccolto, al quale chiesto il perdono dell'offese fatte a Dio nella vita sua, & ottenutolo, visse poi tre anni nella famiglia del Cardinale seruendo di continuo gl'ammalati, ne però, bẽche spesso dal Cardinale ne fosse ricercato di qual luogo, & di chi nato fosse, volle mai palesarsi, non curandosi di quella lode, e gloria popolare, che s'acquista dalla caduca nobiltà de Padri. Morì poscia il Cardinale inuecchiato, e Rocco lasciata Roma, se

n'an-

n'andò a Rimini, doue trouando la Città piena di pe ste, liberolla con gran feruore, stando quiui due me si, non risparmando à fatica alcuna, per giouare alla publica, & alla priuata salute de Cittadini. Quali poi che furono, per sua opera tutti sani, egli auuiossi verso Piacenza, hauendo inteso, che iui ancora era in colmo la medesima infermità, doue per la fede incredibile, che egli haueua nel sommo Iddio, cc si liberamente vsaua con ciascuno, come se non vi fusse stata paura alcuna di pestilenza. Liberolla adunque poco dopo, ma non con pari felicità dell'altre, perciò che Dio per farlo auuedere della sua condizione, & che era mortale, volle, che ancor egli restasse offeso di graue, e mortal ferita, di peste, à fin che l'animo d'uno à se molto amico, e grato non insuperbisce, come suol fare la mente humana auuezza à gonfiar si, per ogni minia prosperità, e così volle che colui, che era prima ito sicuro per mille perigli, per mille fatiche, e mille morbi, e rischi della vita, fusse di subito condotto fino all'vscio della morte, perciò che vna notte vdì vna voce, che gli disse, che doueua infermare di peste, comandandogli, che come a gli altri era vso di souuenire, così non disprezzasse la sua salute, ma ne hauesse cura, sopportando ciò modestamente, e mortale per cio conoscendosi. Risuegliatosi dal sonno il giouine si sentì trafiggere la coscia, come da vn dardo, ne percio si smarri punto, anzi con pari animo à quel di prima diceua. Grazie tirendo o Dio immortale, per che tu habbi voluto,

che io,come gli altri non mi ſcordi dell'humana cō•
dizione. Ma poco poi mancò d'ardire, in guiſa ſou
uerchiandolo il dolore, che non trouaua luogo à
quiete, ma piangea del continuo, e querelauaſi per
graue acerbità della doglia, e la caſa tutta riſonaua
de ſuoi gridi, e lamenti, à tale che niuno de ſani, ne
de gl'ammalati poteua pigliar ſonno; La onde i Pre
ſidenti dell'Hoſpitale dimenticati i gran benefizij ri•
ceuuti da lui, ne lo cacciorono fuori, e fecero ſtare
in terra all'aria in eſtrema miſeria colui, che poco pri
ma haueuano prouato coſi amoreuole, e gioueuole
medico Ne ciò parue poco à quel fiero popolo, che
volle appreſſo far quell'ingiuria, la quale Rocco ha•
uea riceuuto da particolari, commune à tutta la Cit•
tà, e coſi cacciorno fuori delle mura il Giouine, co•
me nemico publico, ſotto preteſto, che il mal di lui
di nuouo non ſuſcitaſſe maggior incendio nella Cit
tà. Sopportò Rocco coſi graue, e ſegnalato torto
pazientemēte, ſempre ringraziando Iddio, e ritiroſſi
in vna valle ombroſa grande, e non habitata, non
molto lungi dalla Città, Quiui ben che infermo, &
languido fabbricoſſi vna capannetta di foglie, e di
ramoſcelli, doue ſtanco, e dal dolore afflitto, ripo•
ſandoſi, leuò gli occhi al Cielo, e diſſe. O ſommo,
e grande Iddio, io ti rendo grazie infinite, che tu
habbi voluto coſi b nignamente fauorirmi, facen•
domi, ſprezzata, vana, e fallace ſocietà, ritirare in
queſti boſchi, ſotto queſte frondi, ricordeuole di te,

non

e nõ iſcordato di me. Ti chiedo adunq; che in queſta ſolitudine tu voglia eſaudire i miei preghi, e che più non conſenti, che io ſia dibattuto, e trauagliato dal tormento, che io prouo ogn hora. A pena haueua finito Rocco d'orare, che di ſubito fu la capanna circondata da vn nuuoletto, quale ſparito vidde egli vn fonticello, da cui ſorgeua vn acqua limpida, e chiara in luogo doue prima non era pur ſegno d'acqua. Eſſeruici ancor queſto fonte fanno fede quelli habitatori. Quiui Rocco lauatoſi, incontinente ſentí alleggerirſi dal graue ardore della febbre, che lo cruciaua, e ſcemare tutto il male, & ogni ſua languidezza. A queſta valle, e ſelua era vicino vn piccolo Caſtello, nel quale habitauano molti nobili huomini, tra quali il più ricco era vno detto Gottardo della nobile, & illuſtre famiglia del Colombo (che dura fino al preſente) huomo di gran pietà, & fede, e per ciò grato à Dio, che poi conuertito dal Sãto, fu Martire di Chriſto. Coſtui, come è coſtume di ſimili huomini nobili, e potenti, dilettauaſi di varie maniere d'vccellagioni, e caccia gioni, e perciò nudriua in caſa gran quantità di bracchi, de quali vno teneua molto caro, e concedeuagli, che poteſſe di done à lui piaceſſe, ancor della tauola, pigliarſi il cibo. La prouidenza Diuina diede a Rocco queſto ſolo fido nutritore, percioche quello cane ogni giorno pigliaua il cibo, e lo recaua a Rocco nella ſelua; Il che auuertito c'hebbe Gottardo, ſtupì del Miracolo, &

cominciò diligentemente à seguitare il Cane, & ad osseruare in qual parte egli se n'andasse col cibo, & veggendolo entrato nella selua, entrò dentro ancor esso, e piu innanzi passando, vidde vna capanna coperta di rami, nella quale Rocco si hauea fatto vn letto di tronchi di herbe, e di foglie di alberi, e tenea sotto il capo vna dura pietra.

Cosi entrato Gottardo à lui salutollo, e Rocco risalutatolo leggiermente gli disse, che si ritirasse, temendo che se si fusse piu auuicinato, si fusse infetto del suo malore, per il che Gottardo se ne ritornò subito à casa, doue giunto di paura raccoltosi, cominciò seco tacito à pensare, e diligentemente considerare ciò che hauesse fatto. Marauigliatosi adũque del raro e non vsato offizio del Cane verso vn huomo peregrino, si stupì, e cominciò à persuadersi, che Rocco douesse esser grato à Dio, vedendo fino à gli animali priui di ragione, prendere pensiero di lui, e pentitosi incontinente dell'essersi da lui partito di nuouo vi si incamminò, doue giunto, offerendoli ogni aiuto, e soccorso, cominciò à consolarlo, & ad abbracciarlo. Fu ciò grato à Rocco, e ne pigliò gran piacere, e per cotale officio promisse d'esserli del continuo obligato. Fatta dunque fra loro l'amicizia stretta, e viuendosene già molti giorni insieme nel piccolo tugurio, mancò loro la vettouaglia, e non venendo il Cane, come era solito, à portare il cibo, ne apparendo altronde speranza alcuna di poter-

tersi

tersi cibare, il nouello compagno di Rocco non auuezzo à così fatta vita, patendo di fame, domandò à Rocco, ciò che douesse fare; A cui rispose il Giouane con quelle parole, con le quali rispose Christo, vendi quanto hai, e segui me; Bisogna il mio amico vendere tutte le facoltà, ricchezze, Oro, Argento, e masseritie di casa, e dare il prezzo a' Poueri, e quello che ci auanza di questa vita vana, & incerta, passarlo cō l'accattarsi giornalmēte il pane alle case altrui. Non fu sordo a ciò Gottardo, perciòche obedendo a consigli di Rocco, ritornò nella Città, doue auuenga, che ricco fosse, non entrò nella sua casa, ma d'vn suo amico, per prender cibo, per cominciare quella maniera di vita, che da Rocco gli era stata insegnata, entrato dunque da tal suo amico, fu da esso ripreso, e villaneggiato oltra modo, parendo à colui, che fusse diuentato pazzo, poi che essendo ricco, e copioso di facultà, e d'illustre, e chiara parentela, potente per congiunti di sangue, per amici, e per seruitori, col fauor delle quali cose, hauea sempre tenuto nella Città, luogo honoratissimo, s'era abbassato à così abiettamente, e vilmente viuere, il perche subito dinázi se lo scacciò, ne per ciò restò senza castigo poi che quel giorno istesso egli, e quanti erano nella Città, a' quali Rocco hauea chiesto limosina, e n'haueua riportato ripulsa furono feriti di peste, e così per vn misero huomo solo tutta la Città prouò la vendetta dell'irato IDDIO, il quale non potette patire, che il popolo ingrato, & anco poco ricor-

deuole de beneficij riceuuti, più oltraggiasse i suoi serui. La onde la Città cominciò ad ardere di peste assai più che prima. Il che udito c'hebbe Rocco, il buon giouane, scordatosi l'ingiuria riceuuta, hebbe compassione alla publica calamità, e pronto accorse, e cominciò à visitare gl'infermi, à consolarli, à giouar loro, & à soccorrere a' poueri, à non negare il suo aiuto ad alcuno, & à sott'entrare à tutti i bisogni ben che non fusse del mal patito ancor ben risanato, e così bene s'adoperò, che per le sue preghiere la Città si liberò dal male. Quindi cominciò à spargersi via maggior la sua buona fama, e quasi egual di Gottardo. Concorreuano à loro nella selua tutti i vicini, che haueuano patito alcuno danno, ò sconcio di fortuna. La piccola capanna di Rocco era così frequentata, come se fusse stata vn porto di salute, trouandoui ciascuno ottima medicina. Ne gl'huomini soli haueuano da Rocco soccorso, ma le fiere, e gli animali spesso n'hebbero aiuto, riceuendo da lui, con la benedizione, l'intera sanità. Li quali, come se riuerissino la sua santità, si fermauano alle porte della spelonca, distesi in terra, e come in guardia stando, l'aspettauano per esser souuenuti. Poco doppo Gottardo, il quale non si partiua pure vn passo già mai da Rocco, astretto da bisogni di casa sua, se n'andò à Piacenza, doue fatto quāto hauea da fare, di nuouo ritornò à Rocco nella solitudine, e visse seco, secondo il costume, facendoli

ogni

ogni seruigio. A cui parue vna notte in sogno di sentire vna voce, che così dicesse; Rocco carissimo à Dio sappi, che finalmente hai impetrato quello, che hai domandato così caldamente, perche sono stati esauditi i tuoi pianti, e le tue preghiere, la onde per l'auuenire cesserà questo male di trauagliarti, & in breue sarai sano, onde quando vuoi, ritornati alla patria. Destato Rocco, trouossi in tutto libero dal male. Seppe così Gottardo il nome di Rocco, quale egli hauea sempre tenuto occulto, dubitando che la vanagloria popolare lo gonfiasse di qualche altezza: e così gli togliesse in piccolo spazio di tempo quella gloria, che tanto hauea presso à Dio ricercato. Rocco adunque pregò Gottardo, che non volesse ad alcuno palesare quel nome, che fin all'hora hauea tenuto ascosto, & insegnandoli qual vita tener douesse; doppo hauerlo abbracciato, e baciato, da lui si partì con gran cordoglio, & auuiossi verso la patria. La quale essendo piena di guerre, e copioso il paese d'assassini, fu preso da soldati, e come spia condotto in prigione da Masnadieri dell'istesso suo Zio, doue stette in ferri cinque anni con pazienza grandissima, ritenendo sempre vn amore incredibile verso Dio, da cui non potette esser mai separato, ne per pena, ne per tormento, ne per flagello, ne per qualsiuoglia graue disauuentura, riputandosi ad auanzo ogni sconcio da se patito, e temendo più delle prosperità, nelle quali stimaua, che si douesse procedere

più

più cautamente. Così nelle tenebre in prigione in luogo sporco, e muffo, patendo di fame, e di sete, di che pensate che pregasse Iddio, se non che gli allongasse gli anni per potere macerare quel corpo, fin che hauesse patito à bastanza per godere l'eterna, e beata vita? Finiti i cinque anni, parue à Dio, che l'anima del giouine fusse hoggimai degna della Patria Celeste, laonde conoscendo Rocco approssimarsi l'hora della sua morte, fece chiamare à se vn Sacerdote, dal quale confessato de suoi peccati, mentre le daua l'assoluzione, vidde nella sua faccia vn gran splendore, dal che rimasto attonito il Sacerdote, subito da lui partito, reuelò che in prigione era già cinque anni stato di continuo vn huomo Santo, per il che tutto il popolo concorreua à vederlo, ne potendo patire, che dimorasse in prigione cominciò à tumultuare contro il Principe, dicendo che era crudele, e tiranno, tenendo egli vn giouine in prigione nō colpeuole, già tanto tempo. Ma Rocco essendosi indi à poco grauemente ammalato, & accertato dall'Angelo del fine della sua vita, dall'istesso gli fu fatto sapere, che harebbe ottenuto à gli huomini tutto quello hauesse domandato al grand'Iddio innanzi la sua morte, e che per ciò chiedesse arditamente tutto quello, che li piaceua. Così il buono, & amoreuole Giouane, misurando dal suo pericolo il graue de gl'altri huomini, pregò Iddio con tutto l'affetto, che qualunque tra mortali, ricordandosi di lui, por-

gesse

gessi preghi à Dio, fosse serbato libero dalla peste. Finita l'orazione, spirò la beata, e felice Anima a XVI. d'Agosto. Sopra il cui Corpo fu di Cielo da gli Angeli portata vna Tauoletta, la quale conteneua in lettere d'oro, che qualunque honorasse la memoria di Rocco, e festeggiasse il giorno della sua morte, fusse libero di cotal male. Tre giorni doppo il Principe, per comandamento del quale stette Rocco in prigione, temendo grandemente il tumulto del popolo, mandò per libertarlo, non hauendo ancora inteso della sua morte. Giunti quiui i mandati del Principe, e trouandolo morto, e risplendente di vna incredibil luce, lo giudicorno innocente di quanto gl'era stato apposto, & à Dio molto caro. Trouorno ancora la Tauola, doue era scritto il suo nome, con la grazia che Dio gli haueua fatto. Viueua ancora la Madre del Principe vecchia, e decrepita; che sentito il nome di Rocco, ricordossi tosto del suo legnaggio, e famiglia; essendo figliuolo d'vna sorella dell'istesso Principe: ma molto più palesossi il fatto, ritrouatasi la Crocetta, che come s'è detto haueua nel manco lato, onde hebbero gran dispiacere della sua morte, dolendosi grandemente d'hauerlo trattato con modi troppo inhumani, e gli fecero honoratissime esequie. Ne passò molto, che il Sommo Pontefice hauuta notizia certa della sua buona, e santa vita, l'ascrisse al numero de Beati, & in quel luogo, oue fu sepolto, fu fabbricato vn grande, e

ricco Tempio in memoria sua.

L'anno 1414. à 24. di Luglio erasi ridotto in Constanza Città nobile della Germania, il Concilio per estirpare alcune heresie, che andauano serpendo. Quiui per la varietà delle genti, cominciò la peste à far progresso, e tanto crudelmente cresceua, che il luogo si disabitaua, à tale che per la paura si disciolse quasi il Concilio, e di già i padri haueuano cominciato à trattarne; Ma ciò non piacque à Dio, che la sua Chiesa mai non abbandona, ne vuole che resti afflitta la Christiana Religione, per che quando le cose erano ridotte all'estremo, vn giouine vedendo gli animi de padri, e de Cittadini impauriti, e talmente fuori di se, che in cosa di si grand' importanza non sapeuano prendere alcuno buon partito, vscì fuori ardiramente, e così parlò al Pontefice.

Beatissimo Padre, ancor che sia sempre tale la clemenza di Dio, e la pietà verso gli huomini, che non lascia mai pericolare alcuno, ricordeuole della sua legge, e del suo santo culto, e che assai sicuri siano coloro, i quali ripongono ogni sua speranza in lui, nondimeno per più allargare la sua gran misericordia, volle che noi hauessimo dinanzi à lui molti auuocati, & intercessori ne nostri pericoli. Tu hai nella Città l'immagine di San Rocco di Narbona, à cui solo più che à qualsiuoglia altro, fu, viuendo, dato dal Cielo remedio contro à questo male, e cui solo hanno prouato propizio gli Italiani, & i Franzesi in

cesi

cosi fatta influenza. Giace cotesta immagine troppo vilmente; comanda, se ti piace, che quest'huomo grato a Dio, sia honorato, e riuerito, e facendo processioni, fa, che si porti intorno, e che se gli porgano preghi, e voti, acciò che in così graue, e subito pericolo riceua in patrocinio questa Città; il Pontefice vdito ciò che disse il giouane, ordinò che fusse fatto quanto gli haueua detto, e fu questo consiglio saluteuole alla Città, perciò che per le sue preghiere, quel fiero morbo, che la disertaua, cessò, e con pace, e tranquillità vniuersale il Concilio, che già si era quasi disciolto, fu incominciato. Nella nobile, e ricca Città di Venezia, questo Santissimo Corpo si riuerisce con marauigliosa, & incredibile applauso, di cui se si volessero narrare gli infiniti miracoli, saria necessario empierne i volumi interi. Essendo entrata in Parigi vna gran peste ne Frati di Santa Maria de Carmelitani, haueua fatto gran danno, di che impauriti quei buon Padri, non sapeuano, che si fare, quando vno d'essi, principal fra loro, pose fuori l'imagine di S. Rocco, e consacratoli vn Altare, ordinò che ogni Domenica gli si celebrasse, ne più oltre passò quel crudo male; Assalì ancora quest'horrenda infermità il paese di Amyens, Beanuys, Arras, Tournay, Terouanne, & infiniti altri popoli della Francia, e della Fiandra, doue portato il nome di San Rocco, e riuerita la sua memoria, subito cessò il furore di si crudel morbo. Nella Compagnia di

S. Roc-

S. Rocco di Pisa si ritroua vn pezzo di mascella con vn dente di detto Santo, tenuta in una testa d'argento con gran venerazione, che in questo anno 1631. con l'occasione del Contagio, essendosi fatto l'acqua benedetta, toccata da detta Reliquia, ha fatto di molte grazie, come apparisce per la gran quantità di voti, attaccati all'Altare fabbricato di nuouo al detto Sãto, quale sia quello, che totalmente ci liberi da mal pestilenziale, e ci sia scala, e mezzo à ottenere la felicità eterna.

IL FINE.

Antifona à San Rocco.

AVE Roche Sanctissime, nobili natus sanguine crucis signatus schemate sinistro tuo latere. Rocche peregre profectus, pestiferæ mortis tactus curasti mirifice, tangendo salutifere. Vale Rocche Angelicæ vocis citatus flamine, obtinuisti deifice a cunctis pestem pellere.

℣. Ora pro nobis Beatæ Rocche.

℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMVS.

DEVS Qui Beato ROCCHO per Angelum tuum tabulam eidem efferentem promisisti vt qui ipsum piè inuocauerit, a nullo pestis cruciatu læderetur, presta quæsumus, vt qui eius memoriam agimus, ipsius meritis a mortifera peste corporis, & animæ liberemur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum, &c.

Im-

In piese fatte nella Compagnia di S. Rocco di Pisa con occasione della festa di detto Santo.

Vna Rocca posta nel Mare, verso la quale vada notando vn Giouine, con il motto,

Fortuna meliore sequar.

Vna Rocca, ò Fortezza con il motto,

Prosum, & obsum.

Vna Rocca posta nel lido del Mare con il fanale in cima, con il motto,

Vt luceat omnibus.

Vn Cane in piedi spruzzante sangue da varie parti del corpo succhiato da molti, e diuersi animali,

Lambunt cum sanguine vitam.

Vn Cane per sacrificarsi riguardante la Stella caniculare,

Aut parce, aut dele.

Vn Cane da caccia con vn pane in bocca,

Sic

Sic fideli fidelis.

Vn Cane che mordendo la conchiglia ne fa vſcire il colore di porpora,

Saucia pandit opes.

Pecorelle che circondate dalla rete, ingraſsano vn campo ſotto la cuſtodia del Cane,

Tuta quiete proficimus.

Vno Stocco ritondo fatto à guiſa di Bordone tratto mezzo fuori, e ritenuto da vna mano,

Non dimittam.

Vn Bordone poſto al tornio con vna mano che lo puliſce con lo ſcarpello,

Ut Poliar.

La mozzetta da Pellegrino,

Vmbraculum quietis.

Li Stiualetti da Pellegrino,
Impediunt, & expediunt.

La Nicchia da Pellegrino,

Albeſcet, nec tabeſcet.

Il Cappello da Pellegrino,

Peregre tutus.

Vna Corona da Pellegrino, ma dipinta in circolo rotondo,

Orbe tuto.

La Sportellina da Pellegrino,

Fert opes.

Vn Bordone che buchi la teſta à vn Serpente,

Ipſe conteret.

Vn Bordone che in cima ha vna bandiera con la Croce Piſana, la dichiaratione del qual Emblema, ſono gl'infraſcritti verſi,

Nobilibus toties olim praelata triumphis
Fœdæ ſigna luis praeda pudenda forent:
Sed miſeris Rochus diuinſuccurrit in hoſtem,
Hinc ſacer extollit ſigna recepta dolis.

ODE

ODE PROSEVTICA O VERO PREGO A S. ROCCO

Perche interceda da DIO l'intera liberazione dal Contagio, per la Città di Pisa.

DEL SIG. ALESSANDRO ADIMARI.

Strofe I.

I Pario marmo, e d'oro,
E de' più ricchi fregi, e de più chiari,
Ch' asconda l'Eritreo, ch'il Gange ammiri,
Ben Pisa inalzeria degno lauoro,
In questo giorno a' tuoi sacrati Altari,
Con incenso di pianti, e di sospiri,
ROCCO Rocca d'Onor, Torre di Scampo,
Se conforme al volere
Risorgesse il potere:
Ma troppo giace estenuata in campo,

E nulla

E nul'a altro le auanza entro al dolore,
Ch'erger la sede, e consacrarti il core.

Antistr.

B*EL dono, a DIO si grato,*
Che sempre lo raccoglie, e mai disprezza,
Sacrifizio d'onor, vittima accesa:
Prendilo oggi contrito, & vmiliato,
,, *Che lacrima talor vince durezza:*
E prendi a nostro scampo alta difesa,
Tu che sai, Tu che vuoi, Tu ch'il puoi fare:
Se fosti à Roma in seno
Di carità si pieno,
Che languisti in voler gl'altri sanare,
Non comportar, che ti preghiamo indarno,
Pari all'amor del Tebro è quel dell'Arno.

Epòdo

D*EH, se Pietà saetta*
Nelle viscere altrui più viui strali,
Quanto più duro, e più nociuo è il danno:
Di questa cara a Dio Patria diletta
Di questi serui tuoi fidi Mortali,
Campion di Mompolier, mira l'affanno:
Quanti Figli infelici, e Padri orbati,
Quante Madri amorose,

Quante Vedoue Spose
Premon dolenti i cari letti amati ?
E nelle piume lor con empia sorte
In vece d'Imeneo trouan la Morte ?

Strofe II.

B*EN sò che l'Arco tira,*
Et arma il Ciel di Pestilenza i dardi,
Sol perch'il nostro fallo a ciò lo sprona:
„ *Sono i Peccati il Mantice dell'ira,*
Ma se v'è chi s'opponga, e là ritardi,
il Pietoso Signor sempre perdona.
Sotto crudele, e rigoroso Impero
Dannato era l'Ebreo,
Ma forse Mardocheo,
E trasse Ester piangente ad Assuero;
Et egli al suon de' preghi, a' rai del Ciglio,
Eclissò l'ira, e tramutò consiglio.

Antist.

N*ELLA Reggia di Dio,*
Per tor l'orgoglio all'infernale Amano,
I Cortigian del Ciel tutti son presti:
Ma più d'ogni altro, o Rocco, al creder mio,
Puoi frenar di Giesù l'irata mano,
Tu che soffristi in te velent, e Pesti:

Su dunque, o tù, ch'il tutto sai per proua
Vanne, & in Dio t'affranca,
Nuoua Ester non ci manca,
Che per i peccator preghi rinuoua.
Ecco MARIA vestita oggi di Sole,
Va seco, e porgi a Dio queste parole.

Epòdo

SIgnor dal Regio Trono
Oue non giunge mai doglia, o tormento,
Rimira il Germe tuo che tu creasti
Vedi che derelitto in abbandono
In bocca del morir se n' fugge spento;
E pur col Sangue tuo lo ricomprasti:
Or chi ti loderà Signore Eterno,
Non già, non già gli estinti,
Non già gli oppressi, e vinti
Che scendon giù nel tenebroso Inferno,
I viui, i viui a confessar ti vanno,
I Morti, o mio Signor, voce non hanno.

Strofe III.

DA' Profondi sentieri
Di questa lacrimosa vmida terra
Senti de' serui tuoi, deh senti il grido:
Fa che dell'ira tua gl'Angeli Arcieri

 Con-

Contenghin l'Arco, e fine habbia ogni Guerra,
Errò ciascun Mortal qual Gregge infido,
Or no l'farà piu no, te l' giura il petto
Il petto a cui souuiene,
Dentro alle proprie pene,
„ Che la tribolazion porge intelletto,
„ E che gia mai virtù non resta spenta
„ In quel, che a costo suo saggio diuenta.

Antistr.

SE Per saluare Egina,
Isola sparsa in grembo all'Onda Egea,
Gli Endeadi con Eaco il Ciel pregaro,
E dileguossi allor' Peste vicina:
Quanto è meglio saluar la Tosca ALFEA,
Oue splende vn Liceo si dotto, e chiaro,
Che forse Atene il rimirò men bello?
Qui d'ingegni Onorati,
Qui di Guerrier sacrati,
Splende la Sede, e l'glorioso Ostello,
E Popol v'è, ch'a secol più remoti
Adorò la gran Tomba, e sciolse i Voti.

Epòdo

OGgi è suo maggior vanto
Che in lei tenero Figlio il senno apprese

Chi la voce di Padre or alza e'l frutto
Chi la Vice di Pietro or porta, e' Manto,
Deh fa lungi da lui mortali offese,
E salua il RE dell' Arno, e'l Popul tutto,
Poi con egual Pietà conserua, e cura
Quel Cortese, e Prudente
Speculatore ardente,
Che MEDICEO Pastor PISA assicura.
ROCCO dì questo a DIO, ch'vn detto solo
Può sanar l'Alme, e torre a corpi il duolo.

FINE

ITALIA LIBERATA DAL CONTAGIO

PER INTERCESSIONE DI SAN ROCCO.

IDILLIO.

RA mille colpe immersa
Nelle piume dell'ozio,
Nelle lasciuie sue la bella Esperia
Sfortunata giacea,
Quando del sommo Atlante
Dell'humane sciaure
Pungentissimo stral l'onusto dorso
Improuiso ferio;
Qual d'acerbo dolor trafitto, e punto
Senz'affrenar la doglia il tergo scosse.
Ond'a più bassi giri
Volgendo i lumi il gran Monarca Eterno,
Vidde qual folta nebbia
Della funesta Italia
Di vizy horrendi ne cingessi il Lido.
Vidde ben qual insidie
L'ingrato figlio, al Padre

E'l

E l'Marito alla Moglie
Tendessi, e qual veleno
D'inuidia, e di furore
Serpess' in sen de i miseri mortali.
Gia penetraro i gridi
Degl'oppressi pupil'i, e qual vendetta
Chiedeua il Ciel di mille il sangue sparso
Dall'homicida mano
Di barbari Tiranni? e quant'ancora
Scorse languir tra le tenaci braccia
D'impudico desio nel fango inuolti?
Ond'arso il sen di sacrosanto sdegno,
Dal formidabil Throno,
Tre uolte solleuossi,
E tre uolte scotendo il crin d'argento
Il Ciel feo risonar, l'Aria, e gl'Abissi.
Et (innarcando il ciglio
Diss') humano voler tant'oltre aspira?
Dunque sarà pur uer ch'indarno fia
Dall'innocenti Vene
Sparso il sacrato Sangue? o uan desio,
O fallacia mortale, e quest'è il merto,
Queste son le preghiere, e quest'i Voti,
Che deuota ne porge al gran Tonante
D'ingrati habitator terrestre schiera?
Tosto uedrai ch'in uano
S'accinse a solleuar tue uoglie estreme
Si temerario ardir; Gia che non pensi

Ch'altro Dio sia, che le tue graui colpe
Possa punir, con quest'armata mano
Di fulmini veloci.
Rintuzzerò l'orgoglio,
Ammorzerò lo sdegno
Di superbia mortal frenerò il corso;
Voi mie potenze intanto,
Asprissima vendetta
Prendete pur già che veder non ponno
Tant'oltre formentar quest'occhi il vanto
Dell'humane sciaure.
Ne guardi dir finio,
Che le dorate penne,
Qual folgore, o Baleno,
che dalle dense nubi il Ciel disserri,
Diedero a volo i gloriosi Arcieri,
Et la profonda Dite,
Oue con scettro ruuido, e pesante
Regna il fiero Pluton, fermaro i vanni.
Tosto, che l'aurea luce
Schiarì l'opachi, e tenebrosi chiostri
Dell'infelice, e sempiterna Notte;
Quai disperate strida
Delle dannate Turbe,
Qual formidabil suono
Di furibondi mostri
Spauentò l'aria, il Cielo, e gl'Elementi?
N'a pena i messaggier del sommo Rege

 Nel'a

Nella palude Stigia
Il diuino voler pronti spiegaro,
Che negl'orridi Campi
D'Herebo vn suon trascose
Di spauentosa Tromba,
Ch'al Lacrimabil seggio
Del Giudice seuero
In vn punto adunò l'ombre infelici.
Con bieco sguardo, e con feroce aspetto
Il crudo Re d'Auerno
Per tempo rimiron'e la gran destra
Torcendo, pel furore, in questa guisa
L'horribil fauci aperse. O de mia Regni
Potentissimi numi
A noue Guerre, e più bramate spoglie,
A crude stragi, a più Trionfi alteri
Aspirate gia ch'il destin c'inuita
A tor vendetta di chi tanto affannaci,
Come veggio, ch'il fato
Benign'arride a i giustl mie drsirl;
O quanti a questo scettro
Tributarij ne rendo, e quantO fia
Di nuou'habitatori
Il lacrimabil Regn'onusto, e carco,
Se uoi fidi Guerrieri
Con l'arme dell'inuidia,
E col tagliente ferro
Della disperazion le forze, el pregio

Di sì forti nemici.
Ne spezzate, ch'all'alto Dia dema
Che ne cingi le tempie
E quest'horribil chioma humil s'inchini,
O se ne nostri Regni
Nè tornerete al mio desio conforme
Colmi di prede, e di Vittorie illustri,
Con quai fregi, e Trofei
Le uostre glorie adorno, e sempre fia
Da Sfinge, e da Chimere,
Dà Centauri Pithon, Gorgoni, e mille
Horrendissimi mostri
Con spauenteuol gridi,
Con mischiati accenti
Calebrato il Valor, ch'in queste piaggie
Memorabil ui fece: a te conuiensi
Crudelissima Aletto
Mescere atro Veleno,
Qual più maligno accolga
La Tessalica Arena,
O'uer qual più Nociuo
Vomitando ributrino
La Vipera crudel, ò'l fiero Rospo
E di nemica gente
Di sì dolce liquor empier le uene
Così dicendo, una Bulliire à face
Trasse tra lor battendo palma, a palma
Che de Tartarei Numi

 Ani-

Animi il cor a si funesta impresa.
Ne con tanta rouina
Spinse nel Mar Tirreno
Il Re de Venti le possenti squadre
De i Stridenti Aquiloni
A' preghi già della sdegnata Giuno
Conro il famoso Enea, con quant'ardore
Di li preser congedo
Gl'immondissimi spirti,
Tosto che tra i Mortali
Nell'Italiche Arene
L'infernal Furia ascese,
Chi potria dir di qual percossa il Volgo
Ne sospirasse, e qual tetro veleno
La pestifera Aletto a i danni altrui,
N'apportasse crudele?
O de Castalij fonti
Fecondissimi Numi,
Narrate voi qual gelido spauento,
Già n'ingombrassi il core
De gl Itali infelici?
Dite voi le querele,
Li pianti raccontate, e quant'altera
Trascorressi baccando
Giù per l'immense moli
Delle Città superbe, e qual veleno
Internassi nel sen, spargendo irata
Di tutti quei, ch'al Tiberino Lido

Facean dolce soggiorno?
Onde la cruda Arciera,
Qual mietitor, che con l'adunca falce
Tronchi le verdi herbette, e i vaghi fiori,
Col ferro suo fatale
Gl'oppressi dal velen del tetr' Auerno
Recideua spietata,
Ministra del furor, ch'il petto ardeua
D'Aletto, all'hor che ne sublimi Tetti,
E nell'humil Capanne
D'oscurissima Morte il fiero Artiglio
Facea prouar senz'a sperarn' aita.
Piangea l'acerbo caso
L'addolorato Padre
Del caro Figlio estinto,
Sospiraua souente
Da pestifero stral trafitta il seno
Su le vedoue piume
La bella Sposa, e su le fredde membra
Dell'amato Consorte
Semiuiua cadea,
E i pargoletti al petto
Dell'infelici Madri,
In vece trar suggendo il dolce latte,
Beueano aspro velen, che per le vene
Ccorreua si, che n'agghiacciaua il core.
Altro ch'i flebil Carmi
Più non s'udia della sconfitta gente.

Ne stanca di ferir senza riparo
Carca di spoglie opime
In quesla parte, en quella
La Morte trascorseua;
Che da i fieri dardi
Delle furie d'Auerno
Hauea piagato il dosso,
Con più infettato stral altri feriua,
Di più sparso velen forte, e potente
Qual famelico cane
Che dalla rabbia insana
Guidato sia, che col ferigno morso
Scorrer faccia a ch'incontra
Nell'intimo del seno
Della canina rabbia il fiero sdegno
Fuggia d'auanti al figlio
Il Padre, e i dolci amplessi
Dell'amata consorte il vago sposo
Ne si muouea a preghi
Dell'amico l'amico, e quante volte
Più del fiero velen poteo il digiuno?
Già per li campi sparsi
Senz'incensi, o preghiere
L'estinti corpi esposti
Giacean pasti infelice
A' negri Corui, e chi più cruda strage
Vidde già mai tra bellicose genti,
Tra l'insano furor di mille spade,

Ne dell'a Stigia riua
Il portator Caronte,
Mentre ch'armate squadre a Regni oscuri
Con lor possente mano
Hettore il forte, el valoroso Achille
Ne mandauan souente,
Tanto colmò la barca sua fatale
Mentre la negra insegna
Baldanzosa spiegaua
La sorda Morte, e che l'accorta Clio,
Non sazia di troncar le debil fila
Già del ferro fatal l'acuto taglio
Hauea riuolto, e che del gran Motore
Più cresceua le sdegno
Ben fù chi a danni nostri
Con supplicheuoe preghi
Mitigò l'ira dell'Eterno padre,
ROCCO fù quel, che nell'amate arene
Spinto d'ardente zelo
Ne venne a riparar col forte scudo
Di Santa Carità gli audaci colpi
Del Diuino voler, e fù che vano
Fece l'ardir della malign' armata,
Et del veleno sparso
Mitigò il corso, e l'ostinate forze
Delle furie d'Auerno
Sospinse giù ne i tenebrosi horrori,
Mentre riuolto al Cielo

Con

Con deuoto sembiante
Piangendo le rouine,
E le colpe mortali, in questa guisa
Col vento de sospiri
Al sommo Rè drizzò l'afflitta voce.
Non ch'humano desio,
Dolcissimo Signor, il maggior segno
Di temerarie colpe
Trapassato non habbia,
E ch'il fallir di quest'ingrata gente
Più deggia sostener, con questi pianti,
Con le lacrime mie,
Cerco arrestar le fulguranti Tede,
Ch'onnipotente mano
Dall'Empireo seren disserr'irata.
Ben uedo ahimè, che l'indurato core,
Se dall'alto rimiri
Della malizia humana,
Nè col rotar delle fulminee faci
N'à concitar contr'à mortal perfidia
Tutto il poter d'Auerno
Punirai già si scelerati obietti.
Deh se scintilla ancora,
Riscalda il sen, che tutto fuoco sei
Di Celeste pietate,
Mira, mira Signor con quanto sangue
Ricomprasti quest'alme,
Ch'a tua diuina image-
no)

Creasti, hor non voler ch'immondo pasto
Sien di fiere infernali,
Che con l'aperte fauci
Già ne stanno accogliendo a mill'a mille,
Placa lo sdegno tuo, già che pentito
De suoi commessi errori,
Il tuo popol s'inchina
Humil à tè, deh arrest'il braccio armato
Dell'ultrici saette,
Il tuo celeste Arciero.
E tu Stella del Cielo alma Regina,
Che con sì dolce frutto,
Che n'uscì già dall'innocente petto
Estinguest'il velen, che il primo Padre
Sparse nel Mondo. O Dea tu quella sia,
Che voglia raddolcir il giusto sdegno
Del tuo diletto figlio,
E raffrenar il disperato corso
De Pianeti crudeli all'human seme.
Così piangendo il gran Tonante udio
Dal più sublime seggio
I Caldissimi preghi
Del Peregrino errante.
Che di Celeste Amore
Tutto ripien, tra auuelenate turme
Scorrea, senza temer il fiero morso
Della maligna peste,
Onde qual pria dall'Ombra

Di Celeste Garzone,
Era sparso tal hor fuggia il Veleno
Per Diuino uoler del gran Motore,
Fatto benigno a' supplicheuol uoti.
Cosi calmò del adirato Mare,
E della Mort'oscura
Si ria tempesta, e si feroce assalto.
Chi sia, che tra i mortal si degne lodi,
Ti possa dar al tuo ualor conforme
ROCCO, Rocca d'Amor, fido sostegno
Dell'infelice Alfea;
In te fonda sua speme, e da te crede
La Celeste pietate,
Per suo folle peccare
Ridotta in aura lieue,
Mira quaggiù da qual crudel percossa
Le sconsolate Arene
Del Germano del Tebro,
Restino oppresse; e se l'human desio
Mosse l'armata mano
Del Tonante supremo
Contro il florido Lido
Della misera Alfea; l'ardente zelo
Del buon Pastor GIVLIANO,
Rimoua almen l'inueterato sdegno
Del Sommo Rè, come a' suoi preghi spense,
Ch'eri somma bontade il fiero orgoglio.

V. D. R.

A San Rocco digiunante in fascie, e dispensatore in età adulta delle sue facoltà a poueri.

Del Signor Caualier Leone Francucci.

DAL latte, che suggeui,
Tal hor quanto due volte il Sol lucente
Tornaua all'Oriente
Bambino t'asteneui.
Così, Rocco, al digiun, che poi seruasti,
Per tempo t'auuezzasti:
Ma quanto possideui,
Per altrui sdigiunar, tutto donasti.
O di pari a Dio caro, e santo eccesso
Viuer prodigo altrui, scarso a se stesso?

C. L. F.

A S. Rocco, a cui infermo di peste in vna selua era portato alimento da vn Cane.

Del medesimo.

DI cibo apportatore,
Mentre per fiera lue
Rocco languiua entro a seluaggio errore
Derelitto, e giacente, vn Can gli fue
Insolito ministro: offizio pio!
Premio debito a lui, ch'a gli altrui mali

Non mai lento soccorse: opra d'Iddio:
Bell'essempio a mortali,
Che chi con atti humani
S'amica il Ciel, troua pietosi i cani.

C. L. F.

Al medesimo

ARmano gl'Elementi,
Le Stelle il Cielo, il Mondo
Misero, e non u'è scampo
Fuggono gl'anni al folgorar d'un lampo.
Tu de penosi accenti
Al mio caro Signor Angel facondo
Rocco, tu fisa il guardo, e tu uagheggia,
Mentre uer noi guerreggia
Quell'oggetto beato.
E se scorgi furore
Giungi preghi d'amore,
Ch'al santo zelo tuo zelo uerace,
Un sol sospiro impetrerà la pace.

D. L. M.

Pisa Dolente.

SE la Parca pietosa
Volgerà de miei dì serene l'ore,
Rocco a tua gloria d'eternarmi uanto.

Alla fiamma penosa,
Ch'in sen mi pioue, e ua serpendo al core
Di quell'empio Fiton, soccorri, ò Santo.
Dirò poi in gioia, e canto,
Quel che oprarò ne propagati Eroi
Fin che ferma lo stil ne pregi tuoi.

P.P.

Al Medesimo

DA procella si torbida, e si uasta,
Nel pelago mondan uedo assalita.
La nauicella di mia stanca uita,
Ch'opra humana à saluarmela non basta.
O Santissimo Rocco, ò mente casta,
A Dio si cara sempre, e si gradita,
Deh mira se conuien subit'aita,
Al periglio mortal, che mi sourasta.
O Arco de cadenti, ò Stella, ò Polo,
Deh porgimi soccorso innanzi che io
Trabocchi al fondo dell'eterno duolo.
Già, che ben uedi, che lo scampo mio
Da si gran peste, à te si serba solo,
Per priuilegio dell'eterno Dio.

R. R.

ALtri offre e d'auro, e d'ostro altero pondo,
Altri appende al tuo Tempio alti trofei,

Ergi altri archi, colossi, e mausolei,
A te del nostro ben Padre fecondo:
Santo sopra la peste: Hor che nel fondo
Del contagio, m'han posto gl'error miei,
Ne vengo à te per supplicar de rei
Misfatti il dono onde dal Ciel m'ascondo.
Ma che posso offerire humile in voto
Al tuo bel Tempio di gran gioie adorno,
Altro che questo core punto, e devoto?
Questo sia il mio trofeo, questo sia l'oro.
Questo sia il Tempio, ou'io di notte, e giorno
Domandi à te di sì gran mal ristoro.

R. R.

Sonetto per San Rocho

Al Molto Illustre Sig. A. Q.

O Del Sacro Permesso aure immortali,
Che d'eterni susurri componete
Inni d'Amore a chi create sete,
E seggio al Trino IDDIO fate con le ali.
Con laudi il canto mio voi precorrete,
E del seruo di IDDIO ROCHO i natali
Cantate voi; che i giorni sua fatali,
Nel libro della vita ogn'or leggete.
E tu gloria di Pindo, e d'Elicona,
Con la sua Cetra ne stellati Chiostri

ANTONIO, intessi a ROCHO aurea Corona
Mentre con basso stil caduchi inchiostri
Ti vengo a offrir, quanto ch' Alfia risona,
Del Santo Eroe Trionfatore de Mostri.

F. F.

D. Francisci Castrensis Lusitani

Ad Diuum Rochum pestilentiæ tempore tutelarem.

Ode tricolos tetrastrophos.

SÆuit per vrbes Italicas Lues,
Sæuit per agros, nec redimunt opes
Ciuem, nec exultat pot tus
Muneribus (eserit colonus.
Mærens adeptam flet sobolem pater,
Qui mox eadem corripitur nece:
Vitam relinquunt, sed nec ante
Fletibus imposuere finem.
Linquunt sodales tecta sodalium,
Natis negatur condere homo patres,
Matres in amplexu suorum,
Ad tumulum simul efferuntur.
Sanos, & ægros insociabiles
Dispergit, Orco deterior, metus,
Absunt sepulcrales honores,
Religio, pietasque cadunt.

Herbis

Herbis Apollo si veniat suis
Morbum furentem vincere non valet,
Non fabulosus si Machaon
Exhibeat medicando vires.
Non secta febrem vena refrigerat,
Non extrauntur semina lurida
Morbi, nec aufert vim veneni
Andromachi Senioris urna.
Nunc est agendum nobilioribus
Armis, vt alto preside tutior
Sit Ciuitas Pisana, rebus
In dubijs, operosa semper.
Sed quis Tonantis vota precantium
Portabit, aut quis rursus ab aetere
Dulces reportabit Fauoni,
Queis animus recreetur, auras.
Te Roche priscis edite Regibus
Qui dulce moestis auxilium paras,
Quem pestis agnoscit potentem,
Supplicibus lacrimis precamur.
Contagiosi perniciem mali
Expertus olim, te remouens procul,
Solum timebas ne latente
Inficeres alios veneno.
Nil iam salutis sollicitus tuae
Caeli remittis quid fieri velit,
Res mira, Caelestis saluberrimo
Instituit tibi cura uictum.

Sed

Sed non coquinæ delitijs alit,
Fastidienti non variat cibum,
Transmittit, a mensa potentis,
Quem rapuit canis ore, panem.
Non est, malorum congerie, miser,
Quem summus alto consilio, fouet
Rector, nec immanes dolores
Æthereos animos refringunt.
Ætas priorum pestiferam tulit
Labem, mederi nec poterat malo,
Ad te recurrit, mox tuoq;
Auxilio releuata gaudet.
Si nos tuetur Rochus amabilis,
Nullus laboris sit timor, aut dolor,
Hic belluam fræno domabit,
Quæ p pulos furiosa vastat.
Speremus almi præsidium Dei,
Nec fulminantis nos furor ætheris
Deterreat, turmas precantes
In melius referente Rocho.
P sana tecum, Roche pijssime,
Gens, vult pacisci: suscipe, protege
Sic inuictem fastorum in albo
Se penitus tibi dedicabit.

 Epi-

Epigramma D. Rocho letiferæ pestis destructori.

Mors Urbem misera properabat perdere sorte,
Cui dedit en Rocchi numen amica manus.
Pallida nam tristi pressit contagio labe
Pisas, quam subito fecit abesse Pater:
Prædonem quando seuum nec passus inultum,
Eripuit Ciues casibus ipse malis.
Iam cecidere satis fluidae contagia pestis
Tunc, Pisa, vt votis annuit iste pijs;
Emeritas age grates nunc tu conscia recti;
Nam comite hoc, poteris, crede, pericla pati.
Fistula dulce canatq. lyras agitare canoras,
Icere nec renuas pollice sæpe sonas.
Annua concelebra thuris fumantibus illi
Festa, memor tanti muneris esse velis;
Aurea stellantis Cæli sed regia prorsus
Si cupias, serua quod tibi dogma dabit.

Sperne, bonas, Crucem, vita, contemne, superna.
Praua, sequare, fur, impudicos, deuia, quære.
Lauda, furtum, fratrem, odi, peruerte, sacella.
Sacra, moue, perama, noxã, peruersa, tuere.
Hæc si persolues Cælestia regna tenebis.

Legantur verba primi versus cum secundo, & tertij cũ quarto versu.

Tetrastichon eidem.

Qu vir mi trucu ful morb
os us sit lento mine
H Rocch mul uio fla cust
Nam serp ul fugit per e Or
m ens tor at uersus t bem
Ia feru Pas cur con u Vr

ODE.

GAllia natus, tibi Pisa, Rocchus
Venit, vt cladem remouere posset,
Qua diu pressam, miseratus, atq.
Vidit inermem.
Vnde cum sæuis agitata ventis,
Fluctibus tantis, & adacta fleres,
Portus actutum fuit, atq. nauta
Ipse labanti.
Nec tulit Pastor bonus, vt capellas
Angeret pestis miseranda cunctis.
Sed modum ferme dedit hic, precantum
Voce rogatus.
Adfuit promptus precibus libenter,
Tu fatis dicto facias benigno:
Namq. mandato vetat, vltro, nunquam
Pisa fit ipsa.

Tetrasticon.

MArte, lues, Pisę, quando, corporibus, atq;
Vrbem, quippe, furens, vulnere, damna, tuo.
Destrue, quæ, dro, casit, compleuit, amænam.
Defunctis, Ciues, nunc, tulit, Arcitenens.

Epigramma.

ARVA truci Pisæ vastasset cuncta veneno
Orcus, adhuc macies cum mala ferret, iners;
Ast vbi bellipotens Rocchus fuit arbiter Orci,
Non tulit, vt populum sterneret hostis humi.
Orcus tunc vrsit, Stygias dum misit ad vndas
Ciues, mactauit qui nece membra graui;
At procul hinc hostem nunc Rocchus ab Vrbe fugauit,
Supplicibusq. fauens sustulit ecce luem.
Qui cupit ergo Orci strictos dissoluere nexus,
Custodem Rocchum quærat habere sui.

In eundem.

Opus Hercule dignum.

QVinquaginta olim capitum dum suscitat hydram
Argolico infamem sanguine Lerna palus.
Alcidem pariter falicia facta tulerunt,

Qui Monstri indomito frangeret ense minas.
Namque quas nostra manu monstras Deus eguim urbes,
Hac solet, & fractis mittere rebus opem.
Sic Pisęa palus lernęę virus Echidnæ
Dirius, infesto sidere, passa luem.
Alcidem miseranda suum te Roche salutat,
Ut tanto auertat vindice triste nefas.
Huic capitum numerosa seges fęcundior hydra,
Centum vno auulso luxuriare solent.
Noctes atq; dies auidi patet oris hiatus
Guttura diducens tincta cruore nouo.
Denique pestiferi vis implacata veneni
Cætera terrarum tollere monstra potest.
Tu tamen Alcidem meritis, & robore vincis,
Quantum virus hydræ vincit iniqua lues.
Alcides adhibet comitem, ferrumq. facesq.,
Nec ferro comitis, nec face uictor eges.
Scilicet Aspectu Pisæa tuere benigno,
Mænia, plebs uita redditur, hydra neci.

Diuo Rocho Parenti, & Conditori nostro.

ROche Parens, dicam, an, si fas est, conditor Urbis
Nostræ? conserua nomen utrumq tibi.
Ille Pater Patriæ, captam qui ex hoste recepit,
Vel Populi potuit continuisse fidem:
Munimenta noua, qui extruxit mænia genti

 Te-

Tectaq. nascentis conditor Vrbis erit.

Omnia dum sternit, vastat, quatit, effera victrix

Ciuilem ac turbam demetit atra lues,

Victa mali rabies cedit, te Roche, iubente,

Pene triumphata pestis ab Vrbe fugit.

Gens extincta ferè per te rediuiua resurgit,

Per te, Roche pater, Pisa sepulta viget.

Sic ciues, sic templa, domos, sic mœnia seruas

Audis, quam merito conditor, atq. parens!

M.C.

In eundem

DVM labyrinthæis uTrpis Prosapia tectis

Palladios auido comprimit ore Viros,

Sorte datur Rabido Proles Neptunia Tauro

Stipite quæ rupit pectora Semiferi.

Sic loca Pestiferum corrumpens omnia Monstrum

Pisanos Populos falce metebat Atrox,

Cum Diuus Narbone Satus cælestibus Auris

Pestiferam pepulit, Carniuoramq. Feram.

Laudibus interea Rochi celebremus Honores,

Qui Pius Alpheu triesit ab Vrbe Luem.

D.M.V.

In

In eundem.

VNguine vel ferro, aut flammis depellere tabem,
Est artis virtus, quam docet Hippocrates,
Ast Ægris solo tactu præstare salutem,
Hoc super est artem, nescius Hippocrates,
Præstitit id Rochus pietate insignis; & unde
Alphea iam languens est tibi parta salus:
Diuo igitur Ciues deuote munera ferte,
Vos fecit sanos, seruat & incolumes.

G.B.

Epigramma.

Alloquitur D. Rochus diræ Pestis Euersor.

GAllia me genuit, sacro colit Hadria cultu
Ossa, uocant lacrimis, Tuscia regna suis
Patria sit, cultus, suspiria corda catenat
Constrictus triplice fune quid ipse moror?
Este hilares, cessent gemitus, hos rumpite nexus
Auxilium capient, hec tria regna meum.

L.Z.

In Eundem.

SEruabat quondam auriferis pendentia plantis
Hesperidum custos, aurea poma draco

Sed canis hic Rocki sacris qui præsidet aris
Longius e specula conspicit ante lupos.
I grex, ubi diu, Ditis securus ab arte
Qui Rocchi cuncdat limina, nullus erit.

R. R.

Ad Eundem.

Exul in umbrosa requiescit frondibus, æde
Rocchus, dum uexat membra cruenta lues
Nullus opem quærit languenti ferre, sed urbe
Quotidie assuetus, fert alimenta Canis.
Magna parit natura nimis portenta, repente
Quæ pia, seu fiunt, effera suntq. pia.

G. P.

In Eundem.

Littora quot conchas, quot amena rosaria flores
Quotue soporifer grana papauer habet.
Sylua feras quot alit, quot piscibus, unda natatur,
Et teneris plantis aera pulsat auis.
Tot laudes Peregrine tibi debemus honoris
Qui prece pestiferam pellis ab orbe luem
Quas si forte uelim numeris comprehendere certis
Icariæ guttas dicere conor aqua.

R. R.

FINIS.

DIVO ROCHO
ODE
TRICOLOS TETASTROPHOS.

VIDES ut atrum fulmen Olimpicas
Dißoluat auras, quaquam Polis cadens
Nubes maligno valet actum
Roche solum furijs amictu?

Quos duxit ignes nunc Iapeto satus?
Quod fudit ardens virgo furens virus
Alecto? cogit qua labenti
AEgra lues hominis ruina?

Exercet iras arce Diespiter
Sublimi, & vltrix mortiferum scelus
Manus premit, nec luctus ignes
Siue preces choibent Tonantis

Tu qui minax iam Romuleis malum
Pestis fugasti, tu prece feruidum
Flectas aperti orbis Parentem,

Ne resonet Phlegethon superbè

Si ingrata pellens Turba Quintium,
Dum vulnus altum pectora figeret,
Demum virens pestis venenum
Immemor, & sceleris leuasti.

Cur non iniquas pestiferæ faces
Luis mouebit? te assiduæ canit
Alphœa, te vultu pudenti
Fulgura vt eripias precatur.

V.D.R.

FINIS.

Vegga le sopradette Composizioni il Sig. Dottore Lelio Mancini, e referisca.

P. Tronci Vic. Gen. di Pisa.

Le Composizioni fatte per il B. S. Rocco non contegano cosa nessuna contro la regola dell' Indice, & in fede.

Lelio Mancini.

Stampisi se cosi piace al Molto Reuerendo Padre Inquisitore Gen. di Pisa.

P. Tronci Vic. Gen. di Pisa.

Imprimatur F. Francesco Guidi Vic. del S. Off. di Pisa

Stampisi Girolamo da Sommaia Priore della Chiesa Conuentuale.